

Tagliacozzo: 21 settembre 2014
Convento San Francesco, OFM Conventuali
Saluto della ministra regionale

Come avete letto nella lettera di convocazione inviata, lo slogan che il Consiglio regionale ha dato a questo cammino, che iniziamo oggi con questa assemblea e che ci porterà alla celebrazione del terzo capitolo elettivo regionale è: **“Dal servizio alle periferie del mondo”**. Nel sottotitolo è riportata una frase ripresa dalla *Evangelii gaudium* di papa Francesco: *“Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”* (Cfr. *Evangelii gaudium*, 20).

Il Papa fin dall'inizio del suo mandato ci sta ripetendo sempre lo stesso concetto: uscire dalle nostre comodità; uscire dalle sacrestie (fraternità); andare verso le periferie; andare lì dove i fratelli vivono nelle difficoltà, nella solitudine, nell'abbandono, nel dolore; aprirci all'azione dello Spirito Santo e lasciarci guidare da Lui; sentire dentro di noi la Sua presenza, una presenza che accende un fuoco, dà senso alla nostra azione che così diventa un'azione gioiosa, generosa, piena d'amore, audace e perfino coraggiosa (Cfr. *Evangelii gaudium*, 261; ...).

Prima di confrontarci nei gruppi di lavoro che seguiranno, vorrei tentare di rispondere a due interrogativi, che la parola *“servizio”* fa sorgere:

1. Qual è il **senso** del nostro servire?
2. **Da chi impariamo lo “stile”** di questo servizio?

Ecco in sintesi i due punti, che approfondirò:

1. Il **senso** del nostro servizio lo possiamo comprendere rifacendoci a numerosi testi sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Per non dilungarmi troppo, non mi soffermerò sui riferimenti dell'Antico Testamento (ad esempio: su Abramo, su Mosè, su Samuele, su Geremia, ...), ma solo su alcuni passi del Nuovo Testamento.
 2. Il **nostro modello**, cui fare riferimento, sono le parole e i gesti operati da Gesù.
1. Senso del nostro servizio

Uno dei testi più emblematici, che ci aiutano a capire il senso del **“servizio”**, lo troviamo in Gv 13,1-20: La lavanda dei piedi.

“(Gesù) si alzò da tavola” (Gv 13,4). Questa frase ci sollecita all'azione. Dopo questo azione Gesù lascia il suo testamento: prima ai discepoli e poi a ognuno di noi, come leggiamo ai versetti 34-35: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”*.

L'amore si realizza non nelle parole, ma nella verità dei fatti: *“Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità”* (1Gv 3,18). Lo stesso pensiero viene espresso in Gal 5,13: *“... Mediante l'amore siete ... a servizio gli uni degli altri”*.

Tornando al brano della lavanda dei piedi, riflettiamo su ciò che è avvenuto: Gesù stesso ne spiega il significato e ne trae le conseguenze pratiche per la nostra vita: *“Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: ‘Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi’”* (vv. 12-15). Lavare i piedi è un gesto di ospitalità e di accoglienza che, ai tempi di Gesù,

era riservato allo schiavo non giudeo; ma era anche il gesto di intimità della sposa verso lo sposo, oppure il gesto di riverenza dei figli verso il padre.

L'**ospitalità**, l'**intimità**, la **riverenza** di Gesù nei nostri confronti sono le caratteristiche proprie del "*Signore e Maestro*", non di un padrone, ma di uno che serve per amore.

La qualità più profonda dell'amore consiste nell'umiltà di porre la propria vita a servizio dell'altro. Anche noi, se vogliamo diventare come Lui, dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Il Signore mi lava i piedi, perché anch'io possa amare come sono amato.

Dio è amore e l'amore non consiste nelle parole, ma nei fatti e nella vita stessa, messa a servizio dell'amato. La vera grandezza è servire, cioè amare non a parole, ma con i fatti. Servire significa promuovere il bene dell'altro.

2. Stile del servizio

In diversi passi del Vangelo troviamo l'invito del Padre a imitare, ascoltare e seguire Gesù (*Mt 3,17*: battesimo di Gesù: "*Ed ecco una voce dal cielo che diceva: 'Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento'*"; *Mc 9,7*: trasfigurazione: "*Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: 'Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!...*"

Siamo, così, posti davanti a quello che è il cammino di ogni cristiano, chiamato a plasmare la propria vita sullo stile di vita del Signore Gesù. E' quello che scrive San Paolo, riassumendo i doveri cristiani: "Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (*1Cor 11,1*).

1. Prima di tutto il nostro servire è caratterizzato dall'**imitare Gesù**, che per primo ha servito e ha dato l'esempio: "*Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*" (*Mc 10,45*). Per riuscire a imitare Cristo è necessario che Egli penetri e dimori in noi. In altre parole, l'imitazione di Cristo è il risultato di un contatto intimo con Lui. Seguire Cristo è, infatti, aderire a Lui; per cui il valore della nostra vita cristiana e della sua fecondità si misurerà dal grado di questa unione, che ci porta alla identificazione con Cristo Gesù.

Papa Francesco scrive: "*Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne*" (*Evangelii gaudium*, 162).

2. Il secondo motivo per servire i fratelli deriva dal fatto che "**Dio lo vuole, lo esige**". Questa volontà di Dio è espressa nel comandamento, che ci ha dato: "*Amerai il prossimo tuo come te stesso*" (*Mt 22,39*). Sulla stessa scia sono le parole di Gesù: "*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*" (*Gv 13,34*).

3. Il servizio ai fratelli è, inoltre, motivato dalla nostra comune filiazione adottiva. La grazia ci rende figli di Dio ed eredi della sua gloria (*Rm 8,16-17*). Ne consegue che la grazia ci trasforma in veri fratelli. Questa è una delle ragioni forti, che ci deve spingere ad amarci come ci amò Cristo, nostro fratello maggiore (Cfr. *Rm 8,29*).

4. Un altro motivo per metterci al servizio dei fratelli scaturisce dal fatto che Gesù è presente in ogni fratello. In *Mt 25,40* leggiamo infatti: "*... In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*".

Il nostro servizio, pertanto, è un atto che si rivolge alla persona stessa di Gesù, presente nei nostri fratelli.

Quali francescani, voglio, infine, attirare l'attenzione sulla nostra "Regola". L'articolo 19,2 ci ricorda: "*In spirito di minorità, scelgano un rapporto preferenziale verso i poveri e gli emarginati ...*".

Prima di passare la parola a Mariachiara, che illustrerà altri aspetti del servizio, vorrei concludere, riportando una frase di papa Francesco, presa sempre dalla *Evangelii gaudium*: "*Affascinati da tale modello (Cristo), vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità*" (*Evangelii gaudium* 269).